ANNO XXII
1941-XIX

VOCI FRATERNE

MAGGIO
NUM. 5



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

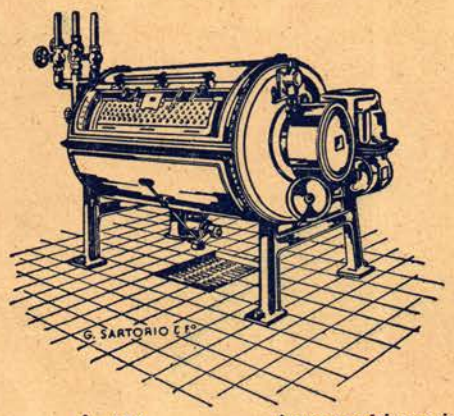
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Gruppo III)

g. SARTORIO e f.lli

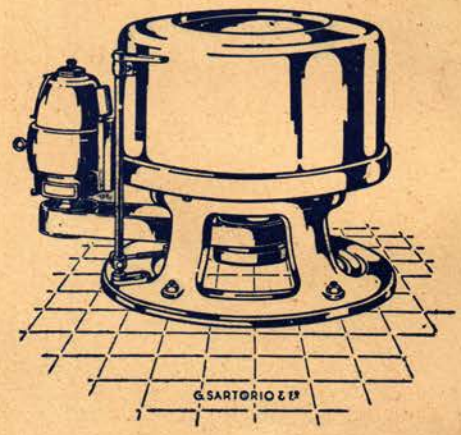
IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 18 - Telef. 74.787

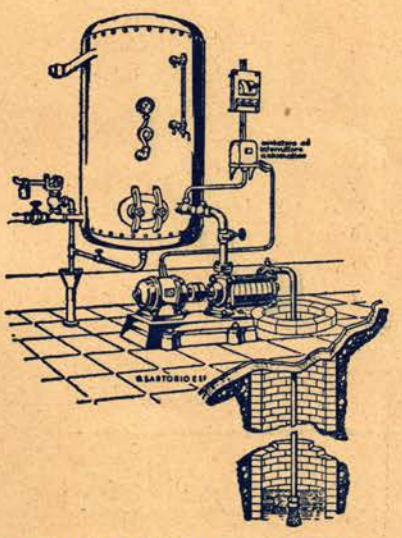


A. 495

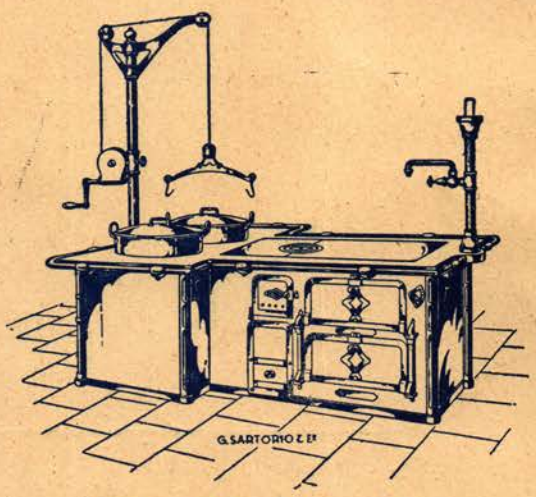


A. 380

Apparecchi per impianti di lavanderie



A. 341. - Impianto automatico di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



Apparecchi per cucine. — A. 200

Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

Anno XXII - N. 5 MAGGIO 1941 - XIX Spedizione in abbonamento postale

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO: Lettera del Rev. Rettor Maggiore dei Salesiani al Presidente Generale degli ex Allievi di D. Bosco, pag. 73 — La Strenna del Successore di Don Bosco agli ex Allievi per il 1941, pag. 75 — Il mese della Madonna, 79 — La pagina dei Filodrammatici ex Allievi, pag. 81 — Il Presidente dell'Unione ex Allievi di D. Bosco, pag. 82 — Leggenda nordica, pag. 85 — *Dalle nostre Unioni:* Torino - Verona - Messina - Treviglio - Milano, pag. 87 — Necrologio, pag. 92.

Lettera del R.mo Rettor Maggiore dei Salesiani al Presidente Generale degli Ex Allievi di D. Bosco:

Torino, 19 marzo 1941-XIX.

Ill.mo Sig. Gr. Uff. ARTURO POESIO
Presidente Generale ex Allievi Salesiani
ROMA

Carissimo Presidente,

Lessi con crescente interesse la vostra « Relazione ». Essa, pur proponendosi di mettere in rilievo le attività delle singole Unioni e Presidenze Regionali, dimostra indirettamente il molto e intenso lavoro compiuto dalla Presidenza Internazionale.

Permettete, carissimo Presidente, che, mentre S. Giovanni Bosco dal Cielo vi sorride e benedice, l'umile suo quarto Successore plauda alla vostra operosità e vi incoraggi a proseguire con sereno entusiasmo, ora in particolare che eccezionali circostanze possono parere meno favorevoli al raggiungimento delle finalità additateci dal grande Padre. E' proprio durante le ore perigliose della tempesta che, dal capitano al più umile mozzo, ognuno deve cooperare con maggiore slancio a far sì che la nave raggiunga la meta prefissa.

Pertanto mentre, per mezzo della Presidenza Generale, desidero far giungere a tutti con riconoscente affetto il mio plauso per il lavoro così ampiamente e sodamente compiuto, mi permetto esortare i nostri carissimi ex-Allievi a una intensificazione di attività proficue e multiformi.

E' necessario anzitutto dare forma sempre più organica alla Presidenza Generale, alle Presidenze Ispettoriali, alle Unioni locali.

Sorga a tal fine fattivo e perseverante presso ogni Ispettoria il centro propulsore, destinato a dar vita rigogliosa alle singole Unioni: queste poi devono nascere e svilupparsi al calore di ogni Casa Salesiana,

di qualunque natura essa sia, perchè non può supporsi una Casa di Don Bosco sena una qualche attività a pro della gioventù.

Mi è oltremodo caro benedire e incoraggiare le particolari attività di non poche Unioni, le quali non solo si preoccupano di rintracciare e associare tutti gli ex-Allievi, ma si adoprano con encomiabili iniziative a far rivivere in ognuno di essi e nel seno delle loro famiglie, con il fervore cristiano, lo spirito del nostro Padre San Giovanni Bosco.

Albeggi quanto prima il giorno fortunato in cui ogni Ispettoria sarà riuscita a organizzare parecchie mute di Esercizi Spirituali — siano pur brevi — per i carissimi ex-Allievi.

Questo primo grande passo sarà la chiave d'oro che aprirà la via a innumeri altre iniziative di carità operosa.

Ed è bene ripetere, in particolare ai dirigenti, che non si sgomentino e meno ancora si arrestino dinanzi a incomprensioni iniziali, a ostacoli, a difficoltà di ogni genere, sorte forse persino là, ove si sperava incoraggiamento e fattivo concorso.

L'organizzazione degli ex-Allievi, anche ostacolata e lenta, è opera colossale, destinata a compiere una missione provvidenziale nel mondo: è naturale pertanto che il nemico del bene, con raggiri e agguati maligni, ne attraversi le iniziative e ne rallenti i progressi.

Non è qui il caso di dire che la goccia perforerà alfine la pietra, perchè il cuore dei nostri ex-Allievi è terreno già lavorato in profondità, atto perciò a ricevere e far germinare semi rigogliosi. I singoli organi di pubblicità ben sorvegliati e diffusi, le riunioni annuali coscienziosamente preparate. brevi e succose circolarine con pratiche direttive, intraprendenze diverse in armonia con i tempi, tutto ciò sarà rugiada benefica e a volte opportuna sarchiatura. atta a irrobustire lo stelo e a rendere più turgide le spighe.

Sia ricordato frequentemente a tutti che ogni ex-Allievo, ovunque esso si trovi e svolga le sue attività — nella famiglia, nel negozio, nell'officina, sulla cattedra — deve considerarsi come il Direttore di una piccola Casa Salesiana, figlio e prolungamento di Don Bosco, conservatore e diffonditore del suo spirito e delle sue opere.

Quanto è stato fatto in questi ultimi tempi per la Crociata Catechistica e particolarmente per l'insegnamento della Dottrina Cristiana nel seno delle famiglie è caparra e promessa di sempre più alte mete. E' questa l'opera più proficuamente formativa di una società che conosca, professi e viva la vita di Gesù Cristo.

Coraggio pertanto, carissimo Presidente: stringetevi tutti con filiale tenerezza, come nei primi tempi, intorno a Don Bosco Santo: non limitatevi però a chiamarlo Padre, ma con opere feconde dimostratevi degni suoi figli.

Implorando su tutti i carissimi ex-Allievi, sulle loro famiglie e sulle loro attività le benedizioni celesti, mi professo con paterna compiacenza

vostro aff.mo in C. J.
Sac. P. RICALDONE.

La Strenna del Successore di Don Bosco agli ex-Allievi per il 1941

La parola del Presidente Generale

(Continuazione vedi numero precedente)

V.

Bisogna proclamarlo sempre, in ogni luogo, ben chiaro e ben forte: il sacerdozio è, per virtù private e pubbliche, specchio e modello a tutti nella convivenza sociale.

Nella mitezza, nella modestia del contegno, nella tolleranza benevola, nella austerità dei costumi, nella temperanza, nella parsimonia, nel lavoro silenzioso e paziente, nel disinteresse, nella abnegazione che spesso tocca i confini dell'eroismo, nell'ossequio alle autorità legittime di ogni ordine, nella osservanza delle leggi, non vi è altra categoria sociale che stia innanzi, anzi che sia pari alla classe sacerdotale. In una pubblicazione di alcuni anni or sono dell'Ufficio Internazionale di statistica mi ricordo di aver letto che l'indice della delinquenza per i religiosi (e in questa parola sono inclusi non i sacerdoti soltanto ma anche tutti gli ascritti alle congregazioni religiose) non raggiunge il 0,70 per mille, mentre per le categorie sociali più elevate per cultura, per censo, e per funzioni, si eleva dal 12 al 22 per mille. Queste poche aride cifre dicono molto.

Noi però non abbiamo bisogno di statistiche per avere un giusto apprezzamento e - altissimo - delle virtù dei sacerdoti. Basta a noi ricordare le figure amabili e venerande di S. Giovanni Bosco e di quei salesiani che abbiamo avuto per maestri, e dei quali abbiamo potuto constatare in mille occasioni, nella quotidiana consuetudine di vita, lo zelo indefesso, la operosità e lo spirito di sacrificio spinto davvero fino all'eroismo.

E' pur troppo un diffuso malvezzo quello di parlar male dei preti, e di esagerarne i difetti, ampliando, con maligna compiacenza, le macchie che di quando in quando imbrattano la candida veste del sacerdozio cattolico.

I preti, anche se esercitano una missione divina, investiti di una dignità sovrumana, non cessano di essere uomini e come tali soggetti alle umane debolezze e passioni. Se talvolta alcuno di essi soccombe è da deplorare assai. Ma si deve riconoscere che si tratta di casi eccezionalissimi, di macchie brevi e rare che fanno risaltare ancora di più lo splendore della stentata ma onorata vita della infinitamente prevalente maggioranza dei ministri del santuario.

Le colpe che si attribuiscono ai preti e che possono giustamente, in qualche caso, addebitarsi a pochi disgraziati indegni del loro carattere, sono sempre molto e molto meno gravi di quelle di cui si macchiano giornalmente e quasi con vanto i loro accusatori.

L'odio e la persecuzione verso il prete sono il distintivo di coloro per i quali la presenza e l'opera del sacerdote è un continuo e mal gradito richiamo alla presenza e all'opera di Colui che dal prete è rappresentato; di quel Gesù, Dio e Uomo, di cui la santità inarrivabile, la purezza illibata e l'umiltà divina saranno sempre la condanna della iniquità, della corruzione, della superbia e della cupidigia. Il Divino Maestro l'ha predetto: « Come hanno odiato me e perseguitato me, odieranno e perseguiteranno Voi ». Ogniqualvolta la potenza delle tenebre prorompe e turbinando solleva le folle, scatenando i belluini istinti della feccia umana, le vittime sono sempre i sacerdoti, di cui si dimenticano i meriti e i benefici. Così nelle convulsioni popolari di tutti i tempi; così nella rivoluzione francese, nella rivoluzione russa e nei moti recenti del Messico e della Spagna. Quanto sangue! quanti martiri!

Eppure non si può negare che con il sacerdote cammina la civiltà; che il sacerdote è il sale del mondo che lo salva dalla dissoluzione e vi mantiene lo spirito di progresso, come il sale preserva il mare dalla corruzione, impedendo che si muti in mortifera palude, e rende le vivande atte alla alimentazione.

La storia insegna che là dove il sacerdozio proscritto, è venuto a mancare, la civilta si arresta ed arretra.

L'Affrica settentrionale era un tempo una fiorente plaga, ricca, colta, civilissima come attestano le rovine delle antiche città della Cirenaica e della Tripolitania e della Tunisia. Caduta sotto il dominio di Maometto, disperse quelle Chiese, e scomparsi i sacerdoti, la civiltà è scomparsa con essi.

I Padri Gesuiti nel secolo XVI avevano civilizzate vaste regioni dell'America meridionale ed avviato al progresso gran numero di indiani, che si erano stabilizzati in popolose città. Sopravvenuta nel 1611 la persecuzione di Pombal e scacciati i Gesuiti da tutti i domini portoghesi e spagnuoli, gli indiani ritornarono alla foresta, che invase e seppellì quelle città prima fiorenti.

La rievocazione delle incomparabili grandezze e delle inapprezzabili benemerenze individuali e sociali, spirituali e temporali, del sacerdozio, deve secondo la esortazione del veneratissimo successore di D. Bosco essere per noi ex Allievi non soltanto argomento di profonda venerazione ed ammirazione e di filiale amore per i sacerdoti, ma deve sopratutto esserci di sprone a zelare tutte quelle forme di attività che tendono a moltiplicare il numero dei sacerdoti (ora troppo scarso al lavoro di ministero nelle nazioni civili e all'apostolato nelle missioni), a perfezionarne la formazione, a fiancheggiarne l'azione, a concorrere generosamente per assicurarne il decoro ed il benessere.

VI.

Molte vie ci apre il Signore e molte occasioni ci offre per avanzare verso queste nobili mete.

Una è quella di iscriversi all'Azione Cattolica, tanto cara al Sommo Pontefice e tanto da Lui raccomandata. Prendendo il nostro posto nelle sue file, secondo la nostra condizione e il nostro genio, noi saremo e ci sentiremo più vicini al sacerdote, e avremo la opportunità di confortarlo con la nostra devota partecipazione ai suoi dolori e alle sue gioie, di aiutarlo nel lavoro, sorreggendone le iniziative con spontanea generosità; di essergli consolazione nelle amarezze; di dimostrargli insomma positivamente la nostra gratitudine ed il nostro affetto di figli spirituali.

La principale via, nella quale specificatamente ci invita ad entrare il Rev.mo Rettor Maggiore, è però quella di favorire le vocazioni.

Se Dio benedetto, o carissimi ex Allievi, onorerà le nostre famiglie chiamando al santuario qualcuno dei vostri figli, consideriamo questa chiamata come una prova di predilezione e di benedizione. Facendo tacere ogni egoismo, non risparmiando sacrfici perchè il fiore, sbocciato nel santuario domestico, si trapianti nel santuario del Dio Vivente e dia frutti di salvezza per molti. Ci siano presenti gli esempi di Mamma Margherita, alla quale si deve se la vocazione di S. Giovanni Bosco potè maturarsi, con tanto beneficio della gioventù e della Chiesa.

Se, non in casa nostra, ma in altre famiglie, qualche vocazione si affacci e ci sia nota, sia nostra cura e diligenza di adoperarci perchè venga nel suo ambiente compresa ed apprezzata e, se le circostanze lo richiedano, non neghiamo il nostro contributo, in ogni forma, per collaborare a che giunga al suo fine. Quanta lode e quanto merito hanno acquistato, davanti a Dio e davanti agli uomini, quei buoni conterranei di Giovannino Bosco che, con il concorso della loro carità, gli hanno dato modo di continuare gli studi e giungere al sacerdozio.

Un altro mezzo per cooperare al reclutamento del clero è quello di far convergere la nostra carità (poca o molta che possa essere) verso i seminari diocesani e verso le case di formazione religiosa, qua-

li, pr esempio, gli aspirandati e i noviziati salesiani.

Di quanto aiuto avrebbero bisogno i Vescovi per il mantenimento dei loro chierici e quale immenso onere sopporta il veneratissimo Rettor Maggiore per gli Istituti di formazione del personale necessario al buon andamento delle opere attuali e all'assunzione di tante altre opere, di cui gli viene richiesta la creazione.

E' una delle principali caratteristiche ed una delle più belle tradizioni della Famiglia Salesiana lo zelo e la cura massima delle vocazioni sacerdotali. Il secondo successore di S. Giovanni Bosco, l'indimenticabile D. Paolo Albera, di cara e benedetta memoria, inspirandosi agli scritti dello stesso D. Bosco e di D. Rua ed agli Atti del Capitolo Superiore, ha indirizzato su questo argomento ai Salesiani di tutto il mondo una lettera, che rimane come un codice perenne di pietà, di saggezza e di zelo, degni di un autentico sommo direttore di anime.

Se gli ex Allievi tutti conoscessero questa memoranda lettera certamente si sentirebbero ardentemente animati alla meritoria attività alla quale ci esorta l'amatissimo D. Ricaldone con la sua strenna. Quale consolazione per il venerato Superiore, se della Provvidenza, in cui Egli confida per far fronte alle immense spese per noviziati, si dimostrassero generoso strumento gli ex Allievi, e ricchi e poveri, poichè nel bilancio salesiano le grandi offerte come il tenue obolo, tornano sempre altamente apprezzati.

Aiutare il successore di D. Bosco in questo campo dovrebbe essere da noi ex Allievi considerato come un dovere di gratitudine verso i Superiori nostri antichi, che dai noviziati salesiani hanno attinto il loro spirito di amore alla gioventù, che li rese per noi, a suo tempo, paternamente benevoli.

Dalla vita di D. Bosco, oltrechè dai suoi scritti noi possiamo attingere luminosi insegnamenti, che ci fanno comprendere quanto sia stato vivo in Lui il concetto del Sacerdozio, e della necessità di mantenerne alta la dignità, di accrescerne il prestigio, di favorirne l'incremento coltivando le vocazioni.

Tralasciando, per brevità, fatti minori di carattere limitato e riguardanti persone singole, ricordiamo soltanto che nel 1849, quando, per le torbide vicende del tempo, fu chiuso il seminario di Torino, ed i chierici, rimasti isolati nel *mare magnum* della città, si videro in pericolo di perdere la vocazione o almeno di affrontare difficoltà quasi insuperabili per completare la loro preparazione al sacredozio, con la probabile conseguenza di diradare e ritardare le ordinazioni necessarie a colmare i vuoti nelle file del clero diocesano, D. Bosco, superando mille impedimenti ed affrontando oneri finanziari tanto più gravi quanto più era sentita la penuria dei mezzi di cui poteva disporre per le sue opere incipienti, aprì nell'Oratorio un asilo per i chierici dispersi e offerse loro ricovero, mensa e un ambiente adatto ai loro studi. Così nel 1848-49 l'Oratorio di Valdocco divenne quasi il seminario del Piemonte; e tale rimase per 20 anni, perchè gran numero dei chierici da D. Bosco raccolti e istruiti furono da lui restituiti ai loro Superiori ecclesiastici nelle varie Diocesi. Ci fu un momento in cui due terzi dei sacerdoti della Diocesi di Asti erano ex Allievi di Don Bosco.

I sentimenti di S. Giovanni Bosco riguardo al sacerdozio li troviamo espressi in quella preghiera che Egli scrisse per i Salesiani e che può essere considerata come un compendio ed un memoriale perpetuo del suo programma e della sua missione. In quella preghiera che, ogni giorno è rivolta dai continuatori dell'Opera di D. Bosco a Maria Ausiliatrice, viene formulata questa supplica: « Promovete le sante vocazioni ed accrescete il numero dei sacri ministri, affinchè, per mezzo loro, il regno di Gesù Cristo si mantenga in mezzo a noi e si estenda fino agli ultimi confini della terra ».

A questa supplica associamoci anche noi, carissimi ex Allievi, e, attuando fedelmente la parola d'ordine che ci viene data autorevolmente dal veneratissimo Signor Rettor Maggiore, in questo anno memorando

per i due centenari che vi ricorrono, procuriamo nei nostri convegni di richiamare, con idonea trattazione, gli insegnamenti che da D. Bosco ci giungono sul tema del sacerdozio cattolico, con l'intendimento di realizzare praticamente qualche forma di attività che giovi a favorire le vocazioni, secondo le linee generali che sono tracciate in questa lettera, ma con piena libertà di adottare quelle altre eventuali diverse iniziative che siano appropriate all'indole ed alle possibilità delle singole Unioni, purchè indirizzate allo stesso scopo.

E restiamo persuasi che ogni atto diretto ad onorare ed a favorire il sacerdozio è particolarmente grato ed accetto a Dio e conforme allo spirito salesiano e quindi adatto ad ottenere, per intercessione di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco Santo, per Voi e per le Vostre care famiglie, quei favori e quelle consolazioni che di cuore Vi desidera e Vi prega il vostro Presidente, per l'anno 1941 e per gli altri molti anni che il Signore vorrà concederci per lavorare, come degni figli di D. Bosco, al sempre più vasto trionfo dei suoi santi ideali.

IL PRESIDENTE GENERALE.

Natale 1940.

Attenzione!

Il *Rev. Sig. D. Bernardo Savaré* ha commemorato domenica 20 aprile le sue Nozze d'Oro Sacerdotali, celebrando la Pasqua degli ex-Allievi nel Tempio-Basilica dell'Ausiliatrice.

« Voci Fraterne » non possono, purtroppo, per ragioni di spazio, rendere all'Uomo il doveroso e degno tributo di riconoscenza.

Rimandiamo perciò con viva insistenza gli ex-Allievi che lo conoscono e lo amano alla pubblicazione « *Nozze d'Oro Sacerdotali* » edito a cura dell'Unione ex-Allievi Interni.

E' una rievocazione fedele, è un ricordo filiale, dove emerge limpida e forte questa figura simpatica e cara di sacerdote, di superiore, di padre, di apostolo, di artefice e promotore instancabile specialmente dell'Organizzazione Ex-Allievi delle Unioni dell'Oratorio di Valdocco, di S. Benigno, di Novara, di Firenze e di S. Pier d'Arena.

Qualunque piccola offerta sarà un omaggio di riconoscenza al buon D. Bernardo Savaré, sarà un tributo di affetto solidale e pratico a lui che benedice con cuor di padre alla **" BORSA DI STUDIO ,, per un giovane povero. Borsa intitolata al suo nome.**

Per ordinazioni rivolgersi alla Federazione oppure a D. Pavese, via Cottolengo 32, Torino.

IL MESE DELLA MADONNA

(Dai ricordi di un ex Allievo)

E' il mese di maggio, che all'Oratorio incominciava, e incomincia tuttora, il 23 aprile.

E' come un anticipo di primavera, un impaziente accelerare i tempi verso una gioia attesa da tanto tempo.

Se chiudo gli occhi (e pare che sia questo il modo migliore per guardare nel passato), vedo in tutti i quattro anni dell'Oratorio quattro punti luminosi.

Se isolato coi miei ricordi, penso al mese di Maria Ausiliatrice, sento come una musica dolcissima, una sinfonia che cresce in sonorità via via che il mese trascorre, per culminare nel finale del 24 maggio in cui esplode il concertato di tutte le gioie, di tutti i fervori, di tutte le esaltazioni.

Mentre la chiesa si adornava di splendidi fiori e di addobbi, e si trasformava, e si ampliava con la costruzione di palchi supplementari, insufficienti per altro alla folla sempre crescente, noi costruivamo la nostra corona raccogliendo ad uno ad uno, giorno per giorno, i fioretti che staccavamo dal nostro cuore.

Oh, i fioretti!

Piccoli proponimenti di migliorare la nostra condotta, piccole offerte, minimi sacrifici compiuti pensando alla nostra Madonna, a Maria Ausiliatrice!

Peccato non averli conservati quei fioretti, per rileggerli, per riprodurli, per riviverli con la stessa fede, con lo stesso cuore di allora!

Nel mese, ogni domenica era una tappa luminosa. Sull'orchestra si avvicendavano diverse cantorie di altri istituti salesiani e noi, piccoli cantori, stavamo in ascolto, titillati dal diavoletto della critica, e nella trepida attesa di salire alla nostra volta la grande tribuna nel giorno finale, a dare un saggio della nostra valentia sotto la magica bacchetta dell'indimenticabile ed indimenticato carissimo maestro Dogliani.

Ai cantori più piccoli, ai novellini, preparati dall'allora giovanissimo M° Scarzanella (sempre giovane anche adesso), era riservato l'onore di cantare nella novena, e mi ricordo della trepidazione che afferrò anche me, sopranino esordiente, per quella specie di debutto, quando con la mia parte in mano, mi accingevo a cantare il primo *Tantum Ergo*.

Ai miei tempi, venne anche bandito un concorso fra le diverse classi per chi avrebbe cantato la migliore lode nuova. Le prove, ravvolte nel più misterioso segreto, si fecero, per la nostra classe, durante le passeggiate del giovedì, vuoi sul greto della Dora, vuoi in qualche luogo deserto dei dintorni di Torino. Nell'ultima settimana il saggio, prima delle orazioni della sera, in cortile.

Il nostro assistente, dottissimo in tante altre discipline, non era molto ferrato in fatto di musica, e si accontentò di farci imparare una lode tutta semplice, lineare, senza voli. Ma quelli di quarta, con un tiro sleale, adattarono parole di circostanze all'aria del « Va pensiero » verdiano e si aggiudicarono il premio. Avvenne però, postuma rivincita, che poi non poterono eseguire in chiesa la loro lode, mentre la nostra, proprio per la sua semplicità, ebbe l'onore di essere cantata più e più volte in Maria Ausiliatrice.

Si avvicinava il gran giorno. Gli addobbi erano ormai a punto. Grandi panneggiamenti a forma di « M » pendevano da ogni arcata; a quelli dell'arcata principale sul presbitero sovrastava una grande corona tutta d'oro. Le colonne erano ormai rivestite di rossi damaschi.

Preparati dall'eloquenza di un valente predicatore, gli animi nostri si adornavano anch'essi per la gran festa. La quale giungeva finalmente in un tripudio di campane. Una energica confessione della vigilia ci aveva resi leggeri leggeri come angioli: addosso il miglior vestito, al petto la medaglia della compagnia alla quale eravamo iscritti, e dentro... dentro un tremore di gioia inobliabile.

Ma chi può descrivere il giorno di Maria Ausiliatrice? Troppi ricordi, tutti soffusi di una poesia dolcissima e commovente: in primo luogo, la preghiera della messa mattutina recitata con insolito fervore davanti al grande quadro dove la bella Madonna appariva più bella, più sorridente... e, sì, a guardarla fisso, proprio intensamente... muoveva gli occhi stellanti, muoveva le labbra, accennava col Capo regale ad una dolce approvazione... proprio a me, tanto piccolo, racchiuso nel mio banco, in un posto insolito. Non era più un quadro, era la cara Madonna viva verso la quale tendevo con tutta l'anima, con tutto il cuore... Ed anche il Bambino si animava.

Le melodie dell'organo, i canti, il profumo degli incensi, la prodigiosa luminosità dell'ambiente trasformavano la chiesa in un Paradiso! E, ricevuto Gesù, chinavamo il capo tra le mani, isolato dal mondo, ero proprio tutto perdutamente abbandonato nelle braccia della Madonna, che mi ricordavano quelle della mamma, ed il Divin Bambino era vera-

mente in me... ed io parlavo, chiedevo, promettevo, imploravo... ed ero felice!

Oh! Madonna cara, Maria Ausiliatrice, mai dimenticata, consolazione ed aiuto in tutti i periodi della mia vita! Madonna della mia lontana fanciullezza, della mia tormentata giovinezza, della mia combattuta vita! Tu non mi abbandonasti mai, neanche nei momenti di debolezza e di smarrimento. Tu, dolce Madonna di Don Bosco, mi fosti al fianco sempre, anche quando l'unica, la sola preghiera si era ridotta alla giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis!*

Nella vita, qualunque sia, viene pur sempre il momento in cui noi abbiamo bisogno, cara Madonna, di poterti guardare negli occhi senza vergogna, senza rossore! Vien pur sempre il momento in cui abbiamo bisogno di staccare da noi tutte le incrostature fangose del male, di ritrovare l'anima ed il cuore di un tempo per abbandonarci nelle Tue braccia materne!

E Tu, o Ausiliatrice, sei sempre la stessa madre, il tuo benefico sorriso è un dono inalterato, il Tuo scettro ha sempre la stessa potenza, ma anche l'anima nostra può ridiventare quella di prima, purchè non Ti dimentichi, purchè anche solo brevemente Ti invochi! Perchè quel Gesù che serri fra le Tue braccia ci ha elargito, con divina prodigalità, la redenzione di tutte le colpe, il lavacro di tutte le brutture, ed a Te nulla nega!

La giornata incominciata con tanta commozione, si svolgeva poi tutta gioiosa e movimentata.

Al mio posto in orchestra sentivo tutta l'importanza della mia parte e lanciavo la mia voce in mezzo a cento altre sicuro che la Madonna l'avrebbe sentita.

Ma, dopo le gioie celestiali, venivano anche quelle... materiali e... quali gioie! Un pranzo coi fiocchi ed il bicchiere di vino generoso o... quasi. Ed in seguito... In seguito, seduto su di una delle panche collocate sotto i porticati per i pellegrini, mi serravo vicino vicino alla mia povera mamma, che in quel giorno santo non mancava mai e portava con sè la famosa, misteriosa, ben fornita borsa, dalla quale scaturivano tante leccornie strapaesane. Tutto era buono, tutto era squisito... e tra le carezze della mamma e le ghiottonerie, mi obliavo completamente e non mi accorgevo che il piccolo grande Pozzi, dalla balconata dell'infermeria, sorrideva dentro la sua barba patriarcale e pareva dire... è domani che ti aspetto: c'è qui un bicchierone di lubrificante che fa per te... Ma poi non succedeva niente, perchè a quei tempi lo stomaco era tutto nuovo e funzionava anche a sovraccarico!

Ma bisognava ormai salutare la mamma, perchè era tempo dei vespri. Vespri in musica e falsobordone. Poi la processione solenne, quindi la benedizione, che era una apoteosi. A sera luminaria, e completa libertà di gironzolare sulla piazza a sentire il concerto della banda.

Era un finale fantasmagorico; gli occhi pieni di luce, il cuore inondato di gioia, le gambe... alquanto rotte... Si rientrava, si guadagnava il letto dove si piombava di colpo addormentati, mentre il brusìo della folla e le note della musica si andavano a poco a poco quietando finchè tutto tornava silenzioso e buio. Ma sopra tutti e sopra tutto era disteso l'azzurro manto della bella Madonna, trapunto di stelle palpitanti.

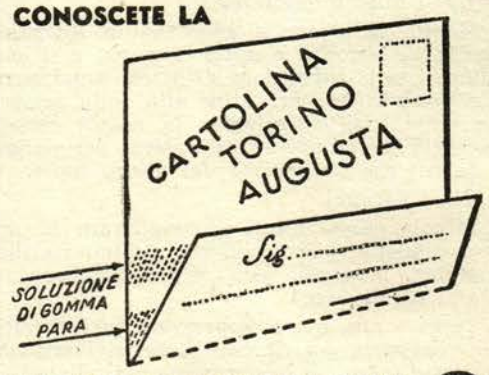
Un ex-Allievo.

P. c. c.: Avv. G. Perlo.

Movimento demografico della popolazione
Provincia di Torino

	Gennaio	Febbraio
Nati	1440	1387
Morti	2343	2420
Diminuz. popol.	903	Diminuz. popol. 1033

CONOSCETE LA



NUOVA CARTOLINA CON RISVOLTA AUTO-ADESIVA ?

UNA SEMPLICE PRESSIONE DELLA MANO E LA RISVOLTA È ATTACCATA - INDIRIZZO SCRITTO UNA SOLA VOLTA COL TESTO. SONO ABOLITI I PUNTI METALLICI E LA GOMMATURA A MANO - NON SI ATTACCA AL COPIALETTERE —— CAMPIONI GRATIS

UFFICI ECONOMATI
CAPI AZIENDE
RICHIEDETELA A TUTTI I BUONI TIPOGRAFI

FABBRICA SPECIALIZZATA
M. ALESSANDRI
Via Robilant, 3 - TORINO

La pagina dei Filodrammatici ex Allievi

Uscendo dall'ultima riunione, i filodrammatici che vi sono intervenuti, si sono attardati, in varî crocchi, a continuare la discussione così perentoriamente risolta dal presidente. Il quale, passando, ha individuato da varie frasi, la posizione dei varî gruppi di fronte all'argomento discusso.

— Se la cosa sta in questi termini - se cioè il teatro pubblico deve essere scartato radicalmente dalla finalità dei nostri attori - allora si parli di teatrino, e non di teatro; si abbia il coraggio di dire che si fa del passatempo, e non dell'arte, e gli attori non si chiamino filodrammatici, ma filo... cani.

— Il teatro pubblico vuole dei professionisti: gente cioè che non vive che per quello e di quello: in confidenza c'è tra noi uno solo che possa prendersi il lusso di una vita simile?

— Lusso per modo di dire. Povero me, se dovessi mantenere una famiglia solo con la professione di « artista ».

— Il presidente ha ragione: noi non vogliamo nè possiamo aspirare a una forma di spettacolo che è troppo al disopra e al difuori delle nostre capacità ed aspirazioni.

— Non potete negare però che l'ideale è seducente e pieno di promesse. Se si potesse imporre da un pubblico palcoscenico, alle migliaia di spettatori, una forma di teatro diversa da quella che purtroppo continua a pervertire e sovvertire i sentimenti cristiani del nostro popolo...

Sono voci che si alzano, come ultime faville dal braciere di una discussione che ormai va spegnendosi.

Ma si riaccende di colpo alla riunione seguente, quella che ha luogo poche sere dopo.

— Qual'è adunque il teatro che noi dobbiamo fare?

— Quello — soggiungo io — che è più adatto e conveniente al nostro pubblico.

E quindi io ripongo sul tappeto la domanda che ci siamo rivolti precedentemente, e che è rimasta senza una risposta precisa: — Qual'è il nostro pubblico?

— Oh! che domanda difficile — brontola un freddurista. — Io direi che il nostro pubblico è quello che viene a sedersi nel nostro teatro.

L'uscita rallegra e rasserena, con una risata, l'aria greve che gravita sull'assemblea, ma... non risolve la questione.

Procediamo per esclusione: vedrete che sarà più facile individuare il nostro pubblico.

— E' il pubblico che va in automobile per lo più, ma anche a piedi, alle grandi sale?

No. L'abbiamo detto. Non è quello, il nostro pubblico, e neppure lo sarà.

— E' il pubblico chiassoso e minuto dei ragazzi dell'Oratorio... del Collegio?

— No: pei ragazzi ci vogliono le marionette o il cine.

— Sì, invece, perchè Don Bosco...

— Un momento, amici cari. Bisogna chiarire la questione, prima di accapigliarci nel discuterla.

Che i ragazzi di adesso non siano in grado di capire il teatro ben fatto, ma solo si interessino del cine o dei burattini, è una esagerazione. La realtà è che i ragazzi si divertono molto al teatro quando è adattato alla loro intelligenza, ed è almeno in gran parte sostenuto da loro compagni. Ci vuole quindi la filodrammatica pei ragazzi, che valorizzi lavori scritti per ragazzi, e dia larga partecipazione ad attori ragazzi. Noi però, se non escludiamo rigidamente la nostra cooperazione eventuale a recite pei ragazzi, noi, come filodrammatici ex Allievi, quindi tutti uomini o quasi, noi cerchiamo di valorizzare un altro repertorio, destinato a un altro pubblico: un pubblico di persone adulte, vicino alle quali, ci potrà stare benissimo, in qualità di figlio o nipote, il ragazzo, o la ragazza, come ci potrà stare il nonno o la nonna. E' pacifico questo?

— E allora... il nostro pubblico è composto di padri, madri, figli, nipoti, nonni e nonne. Tutto qui?

— Anche le suocere! — grida il solito freddurista.

— Teatro di famiglia per bene, insomma!

— Teatro barbogio! I giovanotti ci staranno, se per caso ci cascano, con un muso da funerale, e taglieran la corda prima ancora che si apra il sipario.

L'opposizione ha un quarto d'ora di successo. Gli accenni caustici al trionfo del rococò, al ritorno dei drammoni lacrimogeni e truculenti, alla morale appiccicata rigorosamente alla coda dei cinque atti e un prologo, suscitano consensi, proteste, risate, tentativi di reazione: un vivacissimo scoppiettìo di fuochi di girandole.

In qualità di presidente io chiedo il silenzio per concludere la discussione e... chiudere la seduta.

— Amici: vi sono riconoscente, perchè, senza accorgervene, avete definito, con qualche anticipazione, il teatro che noi... non vogliamo.

— Quello di buona famiglia? Possibile?

— E' categorico. Noi non vogliamo il teatro dei vecchi, ma il teatro dei giovani. Un teatro cioè che interessi, che attiri i giovanotti, più ancora che i loro genitori e i loro nonni.

— Ma allora...

— Allora concludiamo: il pubblico al quale apriremo i battenti delle nostre sale dev'essere il pubblico che desidera trascorrere un'ora di schietto ed onesto svago: va bene?

— Va bene! però con esclusione di quel pubblico che...

— Silenzio: lasciatemi concludere: con esclusione di nessuno.

R. UGUCCIONI.

IL PRESIDENTE DELL' UNIONE

SCHIZZI E SPUNTI...

Figura particolarmente cara ai Salesiani! Amico fedele di tutte le ore! Racchiude in sè le tradizioni dell'Istituto, la fiducia dei Superiori, la rappresentanza dei compagni, la riconoscenza degli allievi e la stima dei cooperatori.

Ho tale una elevata idea delle sue benemerenze e della sua nobile missione che, pur avendo buttato giù alla meno peggio un po' di nero sul bianco per descrivere le altre cariche, avrei preferito lasciare ad altri il non facile compito. Ma i fatti sono così eloquenti, che mi basterà sollevare alquanto il velo che ne ricopre la fisonomia, per far capire i suoi pregi e le sue caratteristiche.

Dovendo un pittore rappresentare la famiglia in momenti gravi — era morta la madre — dipinse i figli piangenti, le figlie accasciate, i congiunti in lacrime, la servitù addolorata; ma giunto al padre, ne coprì il volto con le mani, dando ad intendere la sua insufficenza a raffigurare adeguatamente i lineamenti di colui, che doveva assumere da solo anche la parte della compagna scomparsa.

Gli allievi uscendo dall'Istituto, dopo esser vissuti in un tiepido nido di affetti familiari, si trovano repentinamente privi degli aiuti dell'educazione salesiana che, come madre, li nutriva e sostentava, hanno bisogno di un cuore amico, che ne faccia le veci, e lo trovano nel benemerito presidente.

Agli educatori capita spesso il caso della gallina che ha covato uova di anitra. Gli anitroccoli appena in gamba si lanciano a nuotare sul laghetto. La chioccia sorpresa e concitata si agita, inquieta alla riva, guarda, crocita, vorrebbe seguirli, ma impossibile... Cari giovani ex allievi alle prese con le prime ondate della vita, per fortuna vi è un uomo che conosce il vostro ambiente, che farà per voi quello che noi non possiamo fare e sarà il filo d'oro che vi terrà vincolati al dolce passato.

Sarebbe facile parlare del presidente di una società qualsiasi; ma l'Unione degli ex Allievi è un fatto nuovo nella storia della pedagogia, fioritura spontanea di anime riconoscenti, che mosse dalla fede, vogliono conservare con i loro educatori i rapporti della fanciullezza, sentirsi ancora allievi; non sopportano il rigido inquadramento di una associazione ordinaria, nè ammettono altra autorità che quella dei loro Superiori. Il presidente è il loro rappresentante, il fratello maggiore, che non pretende comandare, ma essere utile, che non si arroga diritti, ma solo doveri.

I cooperatori salesiani rinunciano alla soddisfazione di amministrare le loro offerte, il presidente degli ex Allievi consegna nelle mani del Direttore la sua autorità, va avanti sotto lo sguardo dei Superiori attuali, forse compagni suoi, per interpretarne i desideri; raccoglie la fiamma lanciata da Don Bosco, l'alimenta nel cuore e vuol aiutare a salvare le anime dei compagni, non pochi dei quali, nei primi anni di libertà, sono trascinati dalla corrente del mondo, come tronchi d'albero, dalla massa delle acque, senza movimento proprio, senza altro slancio che quello dei flutti. Con un bicchier di scienza, un barile di prudenza ed un oceano di pazienza, come direbbe S. Francesco di Sales, illumina le menti, riscalda i cuori, sveglia i dormienti, incoraggia i pusillanimi. Non sono gli onori, nè l'interesse che lo muovono dove c'è tutto da dare e niente di materiale da ricevere... e ciò nonostante dice: « più do a Don Bosco, più ne ricevo; più mi occupo degli ex Allievi, più il Signore benedice la mia famiglia e le mie attività professionali ».

Il famoso dilemma: « essere o non essere » diventa per lui una equazione. E' e non è presidente! Presidenza sui generis! L'Unione non vuol essere indipendente nè autonoma: è la continuazione della vita di collegio. Il presidente è la testa ed il cervello, ma la direzione, la responsabilità è sempre nelle mani dei Superiori. L'Unione sarà come la vuole il Direttore. Tremenda responsabilità per coloro che lasciassero perire il frutto di tante fatiche, di tante preghiere! Il presidente è pronto ad agire quando viene chiamato, è pronto a star fermo quando le circostanze lo richiedono, ma questa dipendenza non significa passività; è disciplina. Fiamma e bandiera di un si-

stema educativo s'impone con il prestigio personale della sua vita coerente, con i principî ricevuti, con la sua bontà e attività. Non vuol essere secondo a nessuno nell'amore a Don Bosco e nella fiducia dell'avvenire dell'Unione, che cresce potente e luminosa, quasi straripante perchè sorretta dal pensiero di Dio e basata sulla ragione, l'amore e la riconoscenza. E' come il prisma cristallino, ricevuta bianca la luce della fede, la trasmette policroma, adatta ai singoli ambienti ed individui.

E' il confidente dei Superiori, gode della loro dolce intimità e se ne serve per dire come il figlio del re, Giovanni senza terra, durante la mischia: « attento, papà, a destra, a sinistra » e prendendo gli uomini come sono, riferisce le sue impressioni riguardo ai bisogni e pericoli dei compagni. Non permette che l'Unione sia sopraffatta da altre iniziative, perchè la considera come il vivaio dal quale sorgono elementi per tutte le altre opere. Non pensa solo ai suoi tesserati od iscritti, ma alla stragrande maggioranza di coloro, ai quali non è ancora giunta la parola del richiamo. Nelle Unioni degli ex Allievi si preparano dirigenti per tante attività religiose e civili. Basta dare uno sguardo agli elenchi degli ex Allievi di Don Bosco, eminenti in tutti i settori.

Non accentra, forma i membri del Consiglio. Non pretende perpetuarsi nella carica... anzi prepara e presenta ai Superiori opportunamente possibili successori...

Non permette si infiltrino elementi pericolosi, nè che si formino circoli chiusi; l'Unione è come l'oratorio festivo dalle porte aperte a tutti gli ex Allievi di buona volontà. Nelle adunanze percepisce subito quello che non è conforme al caratteristico spirito di Don Bosco. Non è amico di lunghi discorsi, memore del detto del Carducci: « Chi dice una cosa in venti parole, potendo dirla in dieci, lo credo capace di male azioni ». Come il maestro di coro sa con un colpo di battuta mettere a posto il ritmo e adattarsi alla massa; sorvola su certe stonature passeggiere, conosce tra mille alcune voci amiche, a forza di pesare con il cuore certe note, trova che si accordano alla vera melodia. Sa dare a tempo quella virata di timone opportuna per evitare lo scoglio, per guidare i compagni, come il vecchio timoniere, con un occhio a Dio ed un altro al mare.

Fare alla perfezione le cose o non farle, è la vecchia massima giansenistica alla quale oppone come Don Bosco: « fare il bene il meglio che si possa, ma non lasciare di fare quello che si può ».

Don Bosco non parlò direttamente del presidente degli ex Allievi, ma amava con amore di predilezione tutti coloro che lo aiutavano a salvare le anime dei loro compagni, aveva istituito i presidenti delle compagnie religiose, i decurioni, i capi gruppi del suo oratorio. Quanto affetto dimostra per Reviglio, Gastini ed altri che furono i primi ad occuparsi degli ex Allievi.

Per le grandi feste sceglieva un priore. Si recava a far visita al prescelto pregandolo a voler accettare quella specie di presidenza. Al suo giungere all'oratorio pel tempo delle funzioni e nel dipartirsene era trattato con tutte quelle distinzioni che si usano con le persone di riguardo. Si riservava a lui il seggio più onorevole. Don Bosco fece leggere da un giovane, ad uno di questi presidenti un indirizzo da lui composto, che fa capire i suoi pensieri: « Noi, leggeva il giovane, facciamo una festa più solenne del solito; desideravamo avere un priore pio, religioso, caritativo e questo l'abbiamo ottenuto nella vostra rispettabile persona. Vorremmo domandarvi una grazia. Voi direte che le grazie le concede solo il Signore. E' vero, ma vi sono certe grazie che possono concedere gli uomini. Questa sarebbe, che voi ci vogliate conservare la vostra protezione e benevolenza, non solo per questo giorno, ma per sempre... di modo che ci possiamo chiamare da voi protetti come vostri figli ».

Ecco la missione affidata da Don Bosco al presidente degli ex-Allievi: Protettore ed amico permanente di tutti gli allievi dell'Istituto.

Quanti esempi si potrebbero citare di questa cooperazione. Un presidente si preoccupa di trovare lavoro per i giovani che escono dall'Istituto, un altro non solo conosce per nome i componenti dell'Unione, ma li circonda di cure premurose in tutti i momenti. Un terzo ad imitazione di Don Bosco visita i padroni dei suoi compagni per

migliorare la loro condizione, o scrive ai soci richiamati sotto le armi, come fossero membri della propria famiglia. Uno, dirigente di importante azienda ha quasi tutti impiegati ex-Allievi. Un altro ancora non permette s'inizino le prove della sua compagnia filodrammatica prima di avere letto con criterio salesiano il libretto. Quante silenziose offerte passaron dalle mani dei nostri presidenti a quelle dei Superiori perchè fossero distribuite ai bisognosi!... « Tenetevi uniti, aiutatevi », diceva Don Bosco, e questo fa il caro presidente. Il primo presidente, Gastini, famoso per le sue originali trovate, vestiva da menestrello ed in brindisi offerto ad un arcivescovo cantò e declamò così bene da meritarsi dal prelato una moneta d'oro. Gastini, detto grazie e baciata la mano del donatore, corse difilato verso Don Bosco e con garbo quasi cavalleresco gli mise in mano la moneta.

Monsignore, ad un atto così gentile e spontaneo, gli disse:

— Se avessi voluto farne un regalo a Don Bosco gliela avrei data io stesso. Ma io te l'ho data per te. Ora prendi quest'altra e tientela.

Gastini spiccò un salto e porse anche questa a Don Bosco. Udendo però che il prelato fra le risa dei presenti gli gridava dietro: « E' tua! », cambiò tono e disse con serietà: « *Noi tutti siamo di Don Bosco. Qui c'è niente di nostro, ma tutto è suo* ».

La voce del primo presidente è la voce di tutti i presidenti degli ex-Allievi. « Quando qualcheduno dopo la mia morte, figlio mio, diceva un eminente letterato, udendo il tuo nome ti stringerà la mano con più simpatia, questo sarà il premio delle mie fatiche per te ». Ogni volta che il presidente raccoglie qualche piccolo trionfo, qualche consolazione, è il premio, il trionfo di Don Bosco.

Quanti fatti di sublime carità dei nostri presidenti della Spagna e di altre nazioni potrei citare! Non basterebbe un volume per contenerli. Mi limiterò al seguente, che potendo essere tragico finisce comicamente...

Siamo nel Messico. Infierisce la persecuzione religiosa. Pena di morte a chi celebra atti di culto; prigionia e sevizie a coloro che vi assistono. Ciò nonostante all'Oratorio salesiano, che funziona sotto il titolo di « Campo di deportes » si celebra la Santa Messa in teatro per 500 giovani. Tutto è pronto per un rapido cambio di scena dato che venisse una perquisizione. Alcuni bravi ex-Allievi custodiscono l'entrata. Si presenta un capitano con due soldati armati. Il presidente degli ex-Allievi, uomo forte e coraggioso li riceve.

— Desiderate?

— Il Direttore!

— Il direttore? Sono io! — dice con fermezza il Presidente presentendo il pericolo.

— Non fate lo gnorri! Conosco il direttore!

— Chi vi autorizza di dubitare delle mie parole? Vi dico che sono io, — insiste con fermezza il presidente — ma... mostratemi le vostre carte!

— La mia credenziale è questa — replica il capitano. Ed estrae la rivoltella.

— Ah, se parliamo questo linguaggio lo conosco anchio! — e fa il gesto di sfoderare un'arma. Echeggia uno sparo che per fortuna non dà nel segno. Accorrono altri ex-Allievi; i soldati si preparano a far uso delle loro armi. Ansante arriva il direttore in abito borghese che ha appena finito di spogliarsi dei sacri paramenti e mettere in marcia il cinema.

— Che cosa c'è Che cosa c'è?

— Non siete voi il direttore? — chiede concitato il capitano.

— Non sono io il direttore? — interrompe il presidente con sguardo significativo.

— Sì... sì... Signor Capitano, siamo tutti e due direttori! Che cosa desiderate?

— Siamo venuti a nome del colonnello... a chiedervi la banda musicale per una sfilata patriottica.

Tutto si chiarì in pace fortunatamente, ma rimase come ricordo del fatto una scalfittura nel muro di cinta, prodotta dallo sparo del capitano, segno evidente dell'eroismo del presidente disposto a sacrificare la vita per il suo direttore.

E chiudo queste righe che vorrebbero essere un inno di riconoscenza per i nostri bravi presidenti di ognuno dei quali si potrebbe scrivere: « Se il mondo sapesse il cor che egli ebbe - assai lo loda e più lo loderebbe ».

Torino, 24 marzo 1941. G. S.

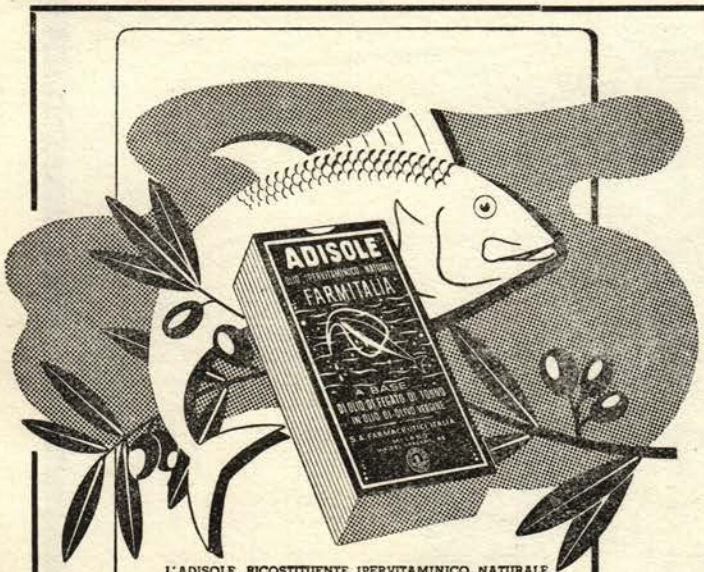
LEGGENDA NORDICA

San Dustan è uno di quei primi guerrieri sassoni sbarcati a tempi antichi in quell'isola. Pensò da giovane di appartarsi dagli uomini per essere più vicino al Signore. Partì dalla corte e, vagando per lande boscose deserte, giunse su una radura breve, tra una foresta fitta e una gelida palude, dove non c'era traccia d'uomini. Entro uno scoglio roccioso, fra sterpi di pruni, si scavò una cella, così bassa che non poteva starci in piedi, così piccina che non poteva starci coricato. E lì pregava, meditava e contemplava la grande potenza del Signore e, lodando Dio, univa la sua voce allo stormire delle fronde e al fruscìo delle acque. Nessuno sapeva della sua presenza laggiù, nessuno s'avventurava in quei posti: solo il diavolo.

Il diavolo tiene d'occhio chi s'apparta dagli altri e più uno cerca segregarsi e più esso gli si fa sotto. Quando Dunstan era fervorosamente raccolto in preghiera, il diavolo ficcava il naso aguzzo e sornione nel foro della cella e cogli occhi curiosi e canzonatori lo stuzzicava e lo distraeva. Più quello cercava di raccogliersi, più esso si faceva dispettoso e provocante. Dunstan sopportò finchè potè, ma un giorno la sua riserva di pazienza si esaurì. Preparò un mucchio di brace ardenti, ci mise dentro una di quelle tenaglie a ganasce larghe e taglienti che usano i maniscalchi, e tornò a pregare. Ed ecco il diavolo ficca il naso appuntito attraverso il foro e gli pianta gli occhi addosso, insolente e caparbio. Ma Dunstan afferra le tanaglie infocate, un colpo, e zaffete, stacca di netto quel naso diabolico. Un urlo terribile risonò nella foresta e fece fremere le acque della palude e si propagò per mille echi, come un immenso boato, fino alle coste e si perdette sull'oceano. Il diavolo scornato non tornò più. Dunstan, dopo questa impresa, lasciò la vita romita, tornò a corte, diventò confessore del re, capo del tesoro e del governo e fu per quei popoli una benedizione del Signore e divenne un santo della Chiesa.

Io non so se l'avventura di S. Dunstan col diavolo si sia svolta proprio come racconta la leggenda, ma non ci trovo niente d'impossibile. Ciascuno di noi ha un suo recesso, dove si nasconde agli occhi di tutti e spesso anche di sè stesso: la coscienza. Solo il diavolo vi ficca dentro il naso. Ma se uno è capace di star desto colla volontà tagliente e ardente per la grazia del Signore e all'occorrenza, tac, spicca il naso al diavolo, quell'uomo è ben degno di farsi avanti e sarà capace di far bene, oltre che a sè, anche agli altri.

Cav. Dott. MARIO STELLA
Pres. Reg. ex-Allievi della Sicilia.



L'ADISOLE RICOSTITUENTE IPERVITAMINICO NATURALE A BASE D'OLIO DI FEGATO DI TONNO IN OLIO DI OLIVE VERGINE RIESCE GRADEVOLE AI BAMBINI E AGLI ADULTI

ADISOLE

"FARMITALIA" S. A. FARMACEUTICI ITALIA

(GRUPPO MONTECATINI) - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18 - MILANO

Adisole

Coscienza assoluta del contenuto in vitamina A e D, assicurata dal controllo chimico e biologico.

L'effetto curativo si ottiene con dosi da 3 a 4 volte minori. Il costo della cura pertanto non è superiore a quello richiesto per una cura di olio di fegato di merluzzo.

La tolleranza da parte dello stomaco e dell'intestino è ottima, poichè l'olio di olive che costituisce il veicolo delle piccole quantità di olio di tonno, è facilmente digeribile in qualunque età.

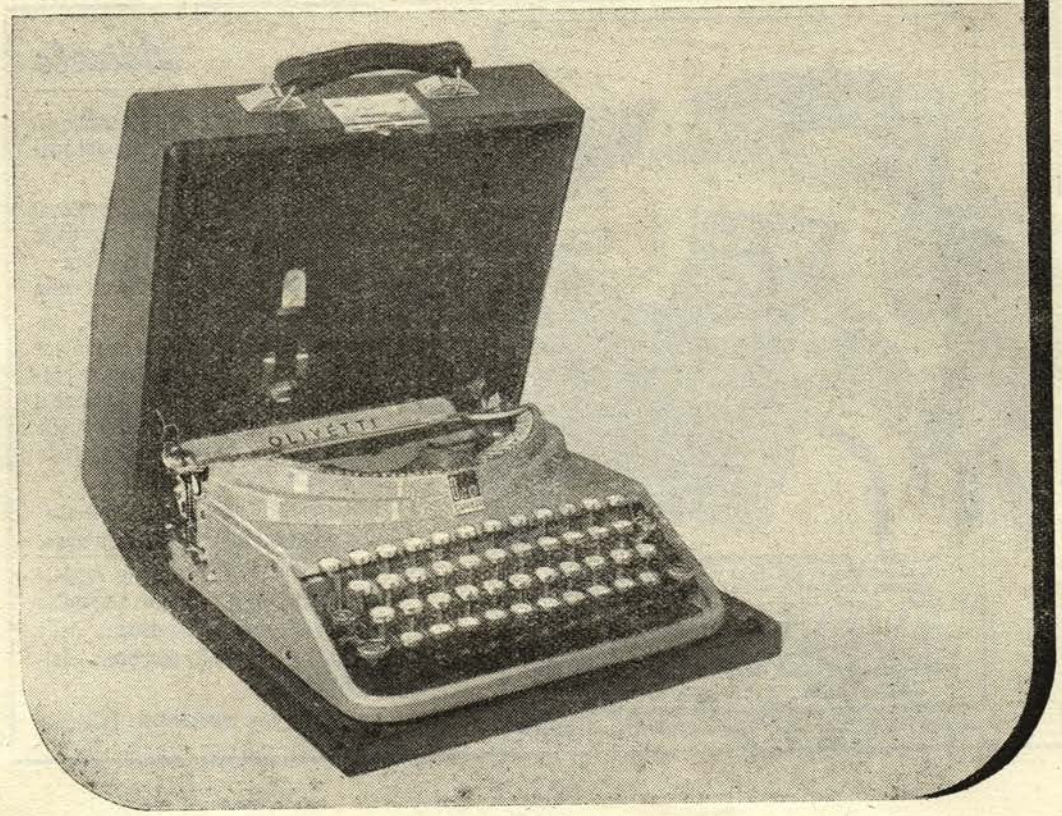
L'ADISOLE può essere somministrato in qualsiasi periodo dell'anno. anche bambini dispeptici lo sopportano bene, anzi lo stato dispeptico si emenda col miglioramento delle condizioni generali provocato dall'ADISOLE.

Di produzione totalmente italiana.

OLIVETTI PORTATILE

ING. C. OLIVETTI E C. S.A. - IVREA

La macchina per i viaggi e per le vacanze: in cinque colori differenti e munita di una elegante valigetta. Una ricca gamma di caratteri a scelta. Grande leggerezza di tocco. Ha tutti i dispositivi normali alle altre macchine per scrivere. Peso 5 kg



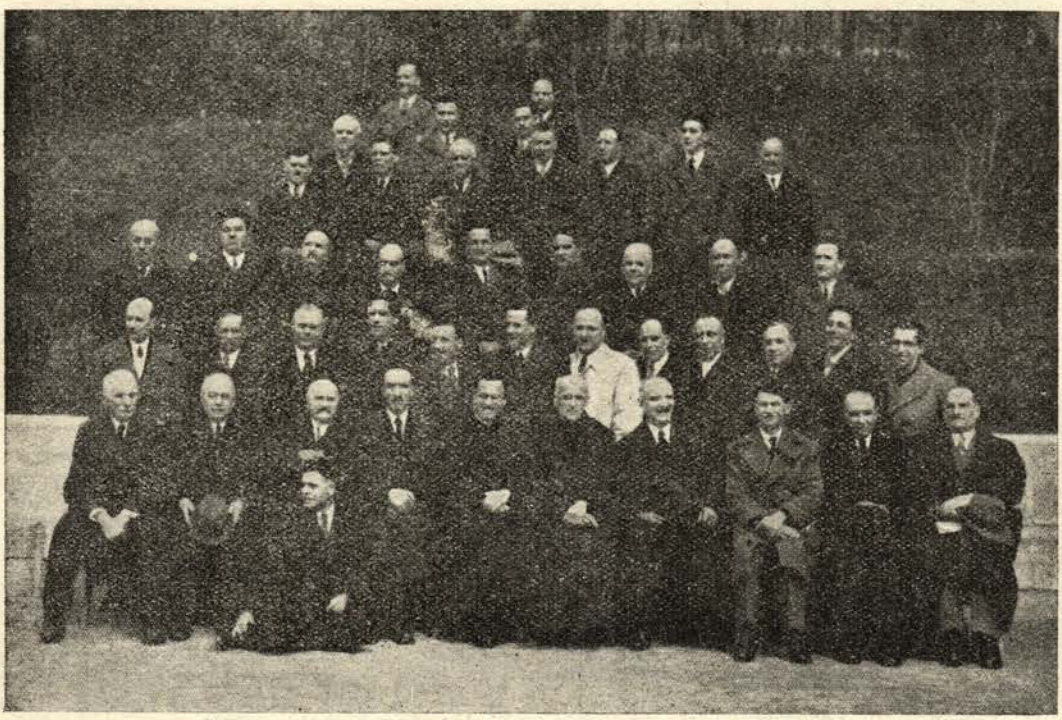
DALLE NOSTRE UNIONI

TORINO (Oratorio di Valsalice)

Giornata di Ritiro spirituale.

La giornata di ritiro spirituale che la Presidenza dell'Unione ex-Allievi Oratorio di Valsalice indisse per la terza domenica di marzo, 16 del mese, rimarrà certo, per lungo tempo, vivissima nel cuore e nel ricordo dei numerosi bravi soci partecipanti. La Casa, la Cappella, l'accoglienza del nostro Direttore, tutto concorse a ben avviare, appena entrati, gli animi, del resto molto ben preparati, degli esercitandi. La parola poi persuasiva, calda e densa di dottrina del chiarissimo prof. D. Guido Bosio avvinse subito come in un'atmosfera di dolcissima religiosità tutti i cuori, come ne fa fede la spontaneità con la quale tutti gli intervenuti si assieparono al Tribunale di Penitenza e alla Mensa Eucaristica; e la giornata volò via come un rapido, delizioso sogno.

Il voler ricordare anche brevemente le grandi verità, i temi, gli aneddoti, le figure richiamate con così rara e opportuna maestria dal Predicatore e seguite con la più completa comprensione da parte nostra è cosa troppo ardua, anche se tuttora piena di fascino. « I valori reali e apparenti della vita », « I figli hanno una visuale dei fini della vita tanto diversa dai padri », « Dio è Padre e la parabola del Figliuol Prodigo narrata e interpretata in una maniera così nuova, avvincente, commovente », « il commento alla scena dell'adultera, tradotta dinanzi a Gesù, e le parole di Gesù: chi è senza peccato lanci la prima pietra », « la preghiera nel Tempio del superbo fariseo e del povero pubblicano », « l'umiltà del Centurione che non si reputava degno della visita di Gesù, ma con schietta umiltà e profonda carità invocava la guarigione per il suo servo », « il ritorno alla parabola del Figliuol Prodigo che risorse a nuova vita perchè *volle* risorgere giacchè Dio che con un *fiat* trasse dal nulla tutto il mondo non ci può salvare senza la cooperazione della nostra volontà », « il rilievo di quell'altra figura nella Parabola del figliuol prodigo, il



Ex Allievi dell'Oratorio di Valsalice nella giornata del Ritiro (16 marzo 1941-XIX).

fratello, rilievo tutto nuovo significativo e ammonitore », questi e parecchi altri temi di meditazione ci avevan presi e quasi incatenati così soavemente che la giornata ci parve assolutamente troppo breve. Le funzioni in Cappella ebbero come un incanto nuovo e le anime sentirono, quali prima quali dopo, il bisogno di una vita nuova più strettamente aderente agli insegnamenti ascoltati. Membra di quel Cristo che ci redense col Suo Sangue, dobbiamo ormai vivere la Sua vita, il Suo apostolato.

Alle 17 il nostro ritiro si conchiuse con la Benedizione Eucaristica servita con slancio e con viva commozione dagli ex-Allievi.

Dio voglia che il bene ricevuto e i fervidi proponimenti ci accompagnino tutti lungamente verso mete sempre più nobili di vita cristiana.

Rinuncio a descrivere la incontenibile contentezza di tutti a ritiro finito e il plauso caloroso, generale per l'organizzazione della dolce giornata. Voto unanime: che simili giornate di vera vita e pace spirituale abbiano a ripetersi con sempre maggiore frequenza.

VERONA

Domenica 9 marzo ebbe luogo il convegno degli ex Allievi.

La penna correva all'aggettivo tradizionale; ma di questa qualifica rimane soltanto il meglio, mentre scompare quanto sa di tristo, perchè fu tenuta da parte qualsiasi difficoltà suggerita dal momento bellico.

E si pensò che tutto era sommamente opportuno quello che valeva a riscaldare i cuori in tempo di lotta e che non dovevasi rimandare ad altro tempo le forme di bene. E per questo il Convegno ci fu e si deve proclamare riuscito pel numero degli intervenuti e per la intensa cordialità: più di 150.

Fin dalle prime ore del mattino l'Istituto apriva le porte agli antichi birichini. La Santa Messa dedicata agli ex Allievi defunti fu celebrata dal Prof. Don Giuseppe Ghibaudo, già Direttore dell'Istituto, che al Vangelo tenne un'affettuosa esortazione. Canti corali eseguiti con perfezione e sentimento commossero tutti i presenti. Dopo la S. Messa ci fu la riunione plenaria nella sala della palestra addobbata all'uopo. Presiedeva il Rev.mo Sig. Don Giorgio Seriè, Consigliere del Capitolo Superiore e rappresentante il Rettor Maggiore, circondato dal Sig. Ispettore Don Francesco Antonioli, dagli antichi Direttori dell'Istituto, Don Giuseppe Ghibaudo, Don Giuseppe Fedel, Don Paolo Gerli, da vecchi Superiori e dalla Presidenza. Alla seduta furono gentilmente ammessi, come d'uso, gli allievi che frequentano l'Istituto per l'ultimo anno.

Il Direttore dell'Istituto Prof. Don Giuseppe Oldani porse il saluto agli intervenuti e l'ossequio e ringraziamenti al Superiore dopo il quale il Segretario lesse fra le gratissime e numerose adesioni pervenute quelle di Monsignor Manzini, Vicario Generale della Diocesi, socio onorario, del Presidente Nazionale Commendator Arturo Poesio, del Presidente locale Ing. Enea Ronca, lontano perchè chiamato a servire la Patria, del Presidente dell'Unione di Udine ed una commoventissima dal fronte greco. Poi ebbe principio il programma dell'adunanza.

Il Comm. Ciro Lorenzini, Vice Presidente, lesse la relazione sull'attività svolta dall'Unione in quest'anno che si può brevemente riassumere. Inscritti 1300, tesserati circa 300; pagamento completo dell'altare dedicato a Don Bosco, inizio dell'esercizio di Buona Morte per gli ex Allievi della città, S. Messa domenicale alle ore 9 per gli ex Allievi al fronte, assegno a ciascun giovane dell'Istituto di un soldato ex Allievo al fronte da ricordare nelle preghiere, proposta di abbellire il Tabernacolo dell'Altare e di fornirlo di una porticina di argento dorato.

Venne poi la volta del cassiere Cav. Alessandro Canestrini per la relazione finanziaria. Egli, con i suoi geniali commenti rallegrò l'assemblea e fece utili e belle proposte.

L'assemblea, tra l'altro, propose: una lampada votiva perennemente accesa innanzi all'altare di Don Bosco che dica tutto l'affetto degli ex Allievi e sia come una voce che chiede continuamente la sua protezione su di loro; interessarsi per aver la lista degli ex Allievi caduti al fronte e dei decorati onde rallegrarsi con gli uni e pregare per gli altri.

Si procedette poi alla consegna della tessera e dei distintivi agli alunni dell'ultimo anno, i quali promisero di rimanere sempre affezionati e far onore alla bandiera di Don Bosco.

In fine il Comm. Bortolo Galletto, Presidente della regione Veneta, trattò con la sua solita facondia e con grande sentimento ed entusiasmo dello spirito di Don Dosco nella famiglia e nella società. Nella sua calda perorazione accenna alle infinite schiere di ex Allievi salesiani incamminati alla vita cristiana per le vie della letizia salesiana. Mai come in questo momento, dice, appare necessario che quest'opera di bene si intensifichi e si approfondisca non soltanto nell'interno delle nostre famiglie, ma anche nella società. Don Bosco, in tutte le sue forme di bene, insegnò ai suoi figli che facendo del bene a tutti e del male a nessuno si poteva essere insieme ottimi cristiani e perfetti cittadini.

Chiuse l'adunanza ascoltatissimo il Signor Don Seriè, il quale portò il saluto e la benedizione del Rettor Maggiore ed espresse il suo vivo compiacimento per il Convegno molto numeroso e così pieno di belle iniziative. Si rac-



comandò non solo di notificare la lista dei decorati e dei caduti, ma altresì interessarsi degli ex Allievi sofferenti per poterli aiutare.

Eseguito il gruppo fotografico, il pranzo riuscì pieno di schietta allegria, con canti e colla banda, pur conservando le severe esigenze dell'ora.

Chiuse la indimenticabile giornata il Signor Ispettore, salutando tutti a nome anche del Sig. Don Seriè, augurando loro ogni bene e che il prossimo convegno si possa celebrare nella pace e nella letizia della Vittoria.

Relazione morale letta nella adunanza del 9 *marzo* 1941 *degli ex Allievi di Verona.*

« Sostituisco, in nome della obbedienza, il nostro Presidente Ing. Enea Ronca, richiamato alle armi, e mi è gradito inviare a lui e a tutti gli ex Allievi che combattono per la Patria, il primo soluto coi voti più fervidi che i loro sacrifici siano presto coronati dalla vittoria. Indi vi darò brevissimi cenni sulla vita della nostra Unione e sulle iniziative prese dal Consiglio Direttivo nell'anno decorso.

Gli ex Allievi aderenti alla Unione e coi quali si è in qualche modo in relazione, sono 1300; i tesserati sono 210.

L'altare di Don Bosco è finalmente tutto nostro, perchè completamente pagato nel suo importo di lire ventimila. Ritengo però sia nostro dovere di completarlo, ornando il Tabernacolo con porticina d'argento e mi auguro che il contributo degli ex Allievi sia efficace ed entusiasta.

E' da segnalare, perchè abbia maggiore concorso, l'iniziativa di convocare gli ex Allievi della città, nell'ultima domenica del mese, nella Chiesa di S. Maria in Chiavica, per ascoltare la S. Messa, alla quale farà seguito l'esercizio della buona morte. Propongo che per i prossimi mesi l'adunanza sia effettuata nella bella Chiesa del Collegio. Il motivo è semplice: si può fermarsi a parlare coi Superiori e intrattenersi in conversazione, il che non è possibile in una Chiesa pubblica. Inoltre è più facile anche che la Presidenza possa trovarsi e trattare qualche volta delle cose concernenti l'Unione.

Altra iniziativa, già proposta lo scorso anno, e che si spera di attuare in questo anno, è la stampa di un libro appositamente scritto per noi dal R. Don Zignoli, che ha lo scopo di ricordare e incitare a vivere secondo lo spirito di Don Bosco ed educare in questo spirito le nostre famiglie.

Su nostra proposta poi, il Signor Direttore ha deciso di far celebrare ogni domenica, alle ore nove, una S. Messa per gli ex Allievi al fronte, per ottenere loro la valida protezione di Don Bosco Santo.

Ecco l'attività svolta in quest'anno difficile: non cose grandi, ma sufficienti per dimostrare la nostra buona volontà e il nostro attaccamento alla Unione e a Don Bosco. Terminata con una pace vittoriosa la guerra, ci rimetteremo al lavoro con maggiore lena ed entusiasmo, per preparare le feste cinquantenarie del nostro Istituto che cadono nel 1943.

Chiudo, pregando il Rev. Don Seriè di portare il reverente e filiale nostro saluto al Rettor Maggiore Don Ricaldone, invocandone la benedizione sopra di noi e delle nostre famiglie ».

MESSINA

Due convegni interessanti.

La vitalità di questa Unione è davvero un fatto consolante. Ecco due Convegni che lo dimostrano appieno; possiamo anche aggiungere convegni davvero interessanti per la loro impronta e speciale caratteristica.

E' da dire dapprima che la Unione manca attualmente del suo Presidente, o, meglio, il suo Presidente prof. cav. Rizzo è ora, quale capitano medico, fra le truppe che combattono nell'Africa Settentrionale; ma i soci lo sentono in mezzo a loro, com'egli è sempre tra loro coll'affetto e col pensiero: lo sostituisce l'avv. Romano Giuseppe, Vice-Presidente dell'Unione, alla quale è anche attaccatissimo.

Altro fatto, che ha dato speciale impronta ai detti convegni, fu che essi avevano anche lo scopo di scambievoli contatti fra i soci e i nuovi Direttori delle nostre grandi Case Salesiane di Messina: il Collegio internato di S. Luigi, di cui ora è direttore il sac. prof. D. Giovanni Tedeschi ,e l'Esternato, di cui è ora direttore il sac. prof. D. Luigi Ricceri. Cambiano le guardie, ma non cambia lo spirito animatore delle opere, e cioè lo spirito di D. Bosco; anzi, si può dire che attraverso tutti, D. Bosco rimane.

Tutti e due i convegni, essendo essi avvenuti di domenica, furono preceduti dall'assistenza alla S. Messa celebrata appositamente per gli stessi ex-Allievi che vi prendono parte; ma quella del Convegno, che ebbe luogo il 17 novembre, fu celebrata per i defunti dell'Unione; quella dell'altro venne celebrata secondo l'intenzione dello stesso Presidente, di cui dicemmo, che facendo l'offerta per essa, ha mostrato il desiderio che venisse ascoltata da tutti i membri dell'Unione, come leggevasi sulla cartolina-invito per il Convegno.

Nell'uno e nell'altro, poi, l'avv. G. Romano, rivolge un gentile e sentito saluto a ciascuno dei due nuovi Direttori, facendo rilevare come l'Unione Ex-Allievi di Messina nei Capi succedentisi delle due Case della città (che sono terreno fecondo di nuovi membri, e cari compagni, poi, nella vita), ha potuto ammirare sempre tutta la bontà, tutta l'amorevolezza degli antichi Superiori avuti nella giovinezza, non pochi dei quali ora son passati a miglior vita. Ai morti quindi, come agli antichi, il saluto cordiale e riconoscente.

Al convegno di novembre parlò lo stesso Rev. D. Ricceri sul tema « La Casa del Padre ». Gli ex-Allievi debbono riconoscere in ogni Casa salesiana una loro casa, una casa del loro Padre S. Giovanni Bosco, sempre pronta per accoglierli, per assisterli, per ritemprarli nelle ardue lotte della vita. Si disse poi felice di avere nella Casa, che i Superiori hanno affidato alle sue cure, la sede dell'Unione degli ex-Alilevi di Messina.

Il Rev. prof. D. Tedeschi, nel seguente Convegno, interpretò invece la Strenna del Rettor Maggiore per quest'anno 1941, parlando del Sacerdozio: stima che gli ex-Allievi educati alla scuola di S. Giovanni Bosco debbon avere del Sacerdozio; e come al Sacerdozio debbono ricorrere in tutte le occasioni interessanti la loro vita spirituale. Aggiunse poi che, come D. Bosco, anche gli ex-Allievi devono interessarsi vivamente per le Vocazioni Ecclesiastiche allo scopo di accrescere il numero dei ministri di Dio.

Le parole dei due Direttori, ascoltate con viva attenzione dal numeroso stuolo degli ex-Allievi, che hanno preso parte ai due Convegni, furono alla fine coronate da sentiti applausi.

Come negli altri anni, poi, nel secondo Convegno, posto di proposito all'inizio del nuovo anno, si fece la distribuzione del Calendarietto, in cui la Strenna del nostro Rettor Maggiore è stata brevemente sviluppata sia per ricordo, sia per quelli di Messina e provincia e altrove, che non avessero potuto prender parte al Convegno, ed ai quali il Calendarietto s'invia per posta.

In fine, come pure negli altri anni, fu distribuito un vermut, ad onore dei nuovi laureati dell'Unione, e così si è bevuto al loro prospero avvenire.

Nei due Convegni festeggiatissimi i Superiori presenti, ma più che tutti il Rev.mo Don Vito Guarisco che è l'anima di tutto questo movimento ex-Allievi di Messina. A. M.



TREVIGLIO

Domenica 4 maggio 1941-XIX è la data dell'annuale convegno.

Un raduno per suffragare i nostri valorosi caduti, per implorare dal buon Dio la vittoria e l'assistenza Sua, al forte gruppo di soci nostri alle armi. Si tratterà dell'assistenza religiosa e morale ai combattenti, e si raccomanda ai soci di portare gli indirizzi dei compagni alle armi. Durante il raduno verrà consegnato l'elenco dei soci alle armi, con i quali l'Unione è già in comunicazione.

La partecipazione è un dovere dei soci, per far giungere ai lontani la parola della solidarietà, dell'incitamento, e per elevare a Dio l'invocazione per quanti combattono.

Lettera dell'amico Mario Grossi ex Allievo di Milano (Oratorio)

Carissimi,

Ho ricevuto la vostra comunicazione in data 24 gennaio e Vi ringrazio e Vi contraccambio gli auguri per il nuovo anno, sia pur esso un po' avanzato.

Da quaranta giorni sono in linea con il mio plotone, ed ho la soddisfazione di avere attorno ancora quasi tutti i miei uomini; due soli mancano: uno perchè ammalato, l'altro perchè ferito da una scheggia, ma tanto leggermente che lo aspettiamo di giorno in giorno di ritorno in linea tra noi.

Che cosa si fa qui? Di giorno ce ne stiamo tranquilli, cercando di non farci scoprire, cercando di non fare individuare bersagli per le loro artiglierie. Verso le otto di sera, quando ormai è buio pesto, quasi tutto il plotone si raduna in una casetta di pastori, a dieci metri dalle nostre trincee e dalle postazioni delle armi, ma in posizione scoperta. Qui accendiamo il fuoco e rivolgiamo al Signore la preghiera di ringraziamento per la giornata passata.

E' una scena commovente!

Attorno al fuoco questa trentina di uomini, che usciti magari durante il giorno o la notte precedente in pattuglia hanno sentito fischiare le pallottole dei fucili o delle mitragliatrici nemiche a dieci centimetri dal capo, o che pure nella trincea hanno visto scoppiare dieci granate attorno a loro, e quindi portano negli occhi i segni delle prove passate, ad un mio cenno ammutoliscono, si tolgono il passamontagna e l'elmetto ed assieme si recita il rosario.

Non ho mai avuto l'occasione di trovarmi in un ambiente così raccolto. Al chiarore rosso della fiamma questi volti zigomati e ricoperti dalla incolta barba nell'atto della preghiera, assumono un aspetto, oserei dire, soprannaturale.

Dai loro occhi traspare la bontà, nei loro occhi si legge il momento in cui pensano alla mamma lontana, alla moglie, ai figlioli.

Sono uomini forti, provati a tutti i pericoli ed a tutte le fatiche: le loro preghiere sono da forfi. Il brusio sommesso di risposta alle *Ave Marie,* è un canto divino, trascendentale, che ha niente di umano.

Ringrazio il Signore di avermi concessa la grazia di poter ogni sera avere una così grande soddisfazione.

Giorni fa è stato su il Cappellano, che, passando di buca in buca a ridosso del costone da noi occupato, ha dato a tutti l'assoluzione.

L'essere tutti in grazia di Dio ci ha resi più tranquilli e più sereni: ognuno compie il proprio dovere con coscienza, sicuro dell'aiuto di Dio e fiducioso che, con tale appoggio, potrà un giorno tornare fra i suoi cari, in seno alla sua famiglia.

Mi è caro ricordare tutti voi.

Il mio deferente saluto a tutti i cooperatori ed a quanti hanno seguito con attaccamento e passione la vita dell'Oratorio e mi furono di guida nella mia giovinezza.



Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVIII

NECROLOGIO



VITALI ARCANGELO

Il 15 febbraio 1941, colpito da repentino malore, rendeva la sua anima a Dio l'ex Allievo Vitali Arcangelo fu Giuseppe e fu Campana Maria, nato ad Acquapendente il 2 luglio 1886.

Egli compì i suoi studi nel Collegio del Sacro Cuore di Roma (via Marsala), e partecipò attivamente, specie in questi ultimi anni, alla vita della Unione ex Allievi, specialmente in occasione di Comunioni generali e di esercizi della Buona Morte.

Dal 1923 al 1925 fu Segretario Politico del Fascio del Quadraro ed insieme al Parroco della Chiesa della Madonna del Buon Consiglio portò grandi aiuti e sollievi ai poveri di quella borgata, e si adoperò per molte opere buone a favore di quegli abitanti.

In tutta la sua vita si è comportato come un ottimo cittadino, sposo e padre esemplare, seguendo gl'insegnamenti avuti nel Collegio di D. Bosco, di cui era devotissimo.

Eleviamo a Dio una prece per la sua anima benedetta.

Avv. ANTONIO GIUA

Amò Dio sopra ogni cosa.

Per i ltrionfo del bene seppe strenuamente combattere e santamente soffrire.

Fu sposo e padre amantissimo. Nella famiglia profuse i tesori della sua delicata bontà e del suo gran cuore.

Mente elettissima, animo retto, sempre difese nella professione la verità, l'onore, la giustizia.

Ex-Allievo Salesiano, conobbe San Giovanni Bosco, ne fu fervido divoto, ne promosse l'Opera in Sardegna, e alla sua Congregazione lieto offerse tre figli.

Cittadino integerrimo, coscienza intemerata, fu per i poveri aiuto e conforto, per molti guida sapiente, per tutti esempio luminoso di perfetta vita cristiana.

Nella sofferenaz, nella pietà, nell'umiltà purificò e santificò lo spirito, che ora in Dio trova l'eterno riposo dei Giusti.

La mattina dell'8 dicembre 1940, mentre la Comunità di Firenze — Superiori, Allievi, ex Allievi, Cooperatori — si apprestava a festeggiare la Celeste Patrona Maria SS. Immacolata, col cuore rivolto al Padre Don Bosco spirava

GUIDO BUCCIONI

Ex Allievo della prima ora, vide il sorgere della nuova Casa fiorentina, contribuì generosamente al suo florido sviluppo, ebbe, piccolo studente, il conforto di avvicinare Don Bosco di Cui conservò per tuta la vita un'indelebile dolcissimo ricordo.

Funzionario diligente ed instancabile, nella famiglia, nella professione e ovunque rifulse per la bontà del suo carattere lineare e per l'eccellenza della sua tempra di lavoratore dell'antico stampo.

Attese con gioia l'alba di questo primo secolo Salesiano e la salutò con negli occhi la ridente visione di nuove opere benefiche, glorificatrici di Don Bosco Santo.

Sottotenente FRANCO RABUFFETTI

E' il terzo caduto nell'adempimento del sacro dovere patrio, appartenente all'Unione Ex-Allievi di Treviglio. Dopo aspro combattimento, colpito da mortaio, il suo trapasso fu istantaneo. Il caro Franco era però preparato; scriveva, infatti, al fratello Giuseppe che traeva un grande conforto dalla preghiera. Amorosamente trasportato a valle, giace sepolto nel piccolo cimitero di guerra di Cascisti (Albania), tomba N. 7.

Alla Famiglia vennero espresse le più sentite condoglianze ed una solenne Messa funebre venne celebrata nella Cappella del Collegio, e nella sua nativa Albizzate pure suffragato con larga partecipazione di popolo.

Fu veramente un ottimo allievo, assiduo al Collegio, affezionato ai Superiori, ai compagni tutti ed agli amici dell'Unione.

Direttore responsabile: D. Domenico Garneri.

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, il 24 aprile 1941-XIX

g. SARTORIO e f.lli

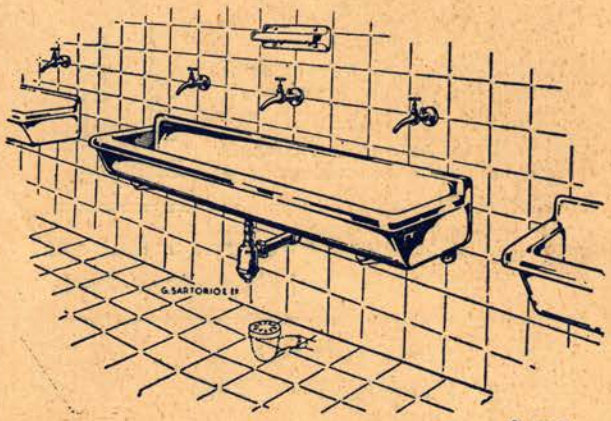
IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 73.649

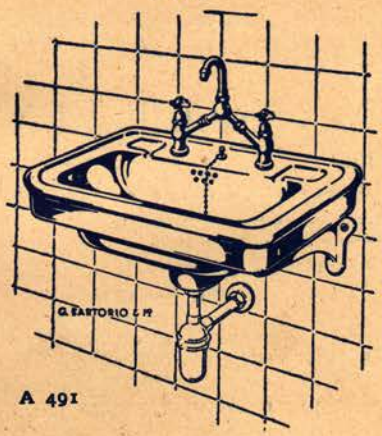
Filiale: ROMA -Via Ardea, 18 - Telef. 74.787



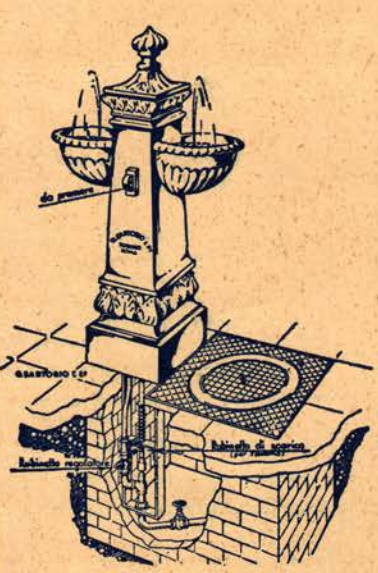
A 195



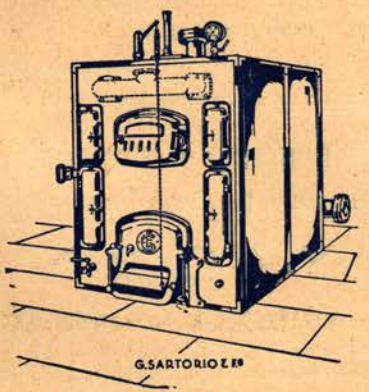
A 205



A 491



A 337



A 351

A 356



Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

ALIMENTI IPERNUTRITIVI SPECIALI

PER AMMALATI - CONVALESCENTI - ORGANISMI DEBOLI

Plasmon puro • *Albumina fosforata organica naturale. Cinque volte più nutriente della carne, in minimo volume con perfetta digeribilità.*

Specialmente indicato:

1. - Per la nutrizione intensa degli ammalati, tanto più se gravi e con febbre alta

2. - Per la ipernutrizione razionale e ricostituzione dei convalescenti e dei deboli



Farina al Plasmon *maltizzata vitaminica*

Pastina - Crema di riso Biscotti - Cacao - Lattacido al Plasmon

Alimenti a valore nutritivo elevatissimo - assoluta digeribilità - sapore squisito.

Specialmente indicati *e di grande efficacia nella nutrizione di ammalati - convalescenti - organismi deboli.*

CHIEDERE OPUSCOLO ILLUSTRATIVO COI PREZZI

Per i lettori di questa Rivista sconto del 15%

Indirizzo, corrispondenza e vaglia a.

SOCIETÀ del PLASMON - MILANO · Via Archimede, 10 - c/c Postale 3/2881

SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

fondata nel 1828

SEDE SOCIALE: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Telefoni: 43-591 — 43-592 — 43-593 — 43-594 — 43-701 — 43-702

ESERCISCE TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE

Soci della Mutua	oltre 500 mila
Valori e Capitali Assicurati	44 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	446 milioni
Risparmi liquidati e Benefici della mutualità dalla fondazione	120 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	233 milioni

TARIFFE E CONDIZIONI DI POLIZZA FRA LE PIU CONVENIENTI

per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il Socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

AGENZIE E APPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

CALZATURE DI LUSSO E COMUNI PER UOMO E SIGNORA

di assoluta concorrenza - Specialità inerenti alle Calzature

VITTORIO FIORI

Via Consolata, 2 TORINO ang. Via Garibaldi

Sconto speciale agli Ex Allievi

" VOCI FRATERNE „ consegnano alla tipografia il materiale per la composizione il 10 di ogni mese.